

LA TIGRE E LA NEVE Roberto ha sempre sfidato grandi temi e stavolta si tuffa con innocenza nella guerra in Iraq. Immergetevi nell'amore e il conflitto non avrà più senso, ecco l'idea di questo film che è anche un omaggio ai comici intrufolatisi nella storia, come Woody Allen e Chaplin. Esce oggi in 955 copie: mai così tante in Italia

■ di **Alberto Crespi**

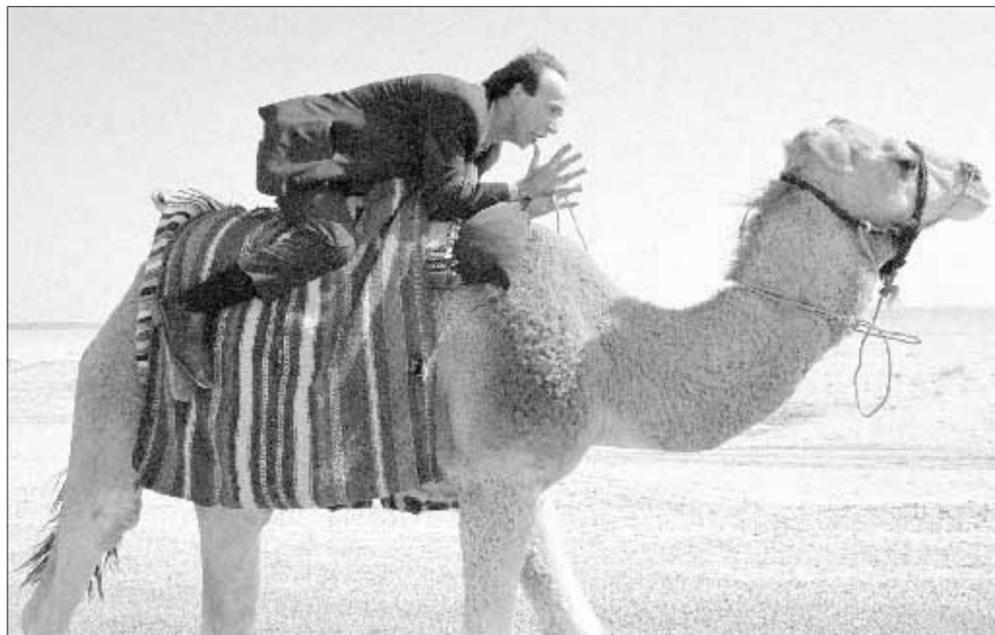
Anni fa, qualcuno alla Rai aveva avuto la brillante idea di affidare a Roberto Benigni una «striscia» interna al Tg1, dove il comico toscano avrebbe commentato a modo suo le notizie del giorno. Non se ne fece, ovviamente, nulla. Il ricordo, risalente al secolo scorso, si è riaffacciato vedendo la scena di *La tigre e la neve*, il nuovo film di Benigni, in cui l'attore compare all'improvviso dietro Giovanna Botteri in collegamento dall'Iraq. È il momento in cui Attilio, il poeta protagonista del film, irrompe nella guerra e la rivolta come un pedalino. È il momento in cui Benigni, finalmen-

Il comico entra in un tg dietro la Botteri, poi piega la guerra alla sua corsa amorosa

te, entra nel Tg. Ed è il momento in cui il nostro comico si lega idealmente ad altri grandi comici che si sono intrufolati, grazie alla magia del cinema, nelle pieghe della storia. Si ripensa a Woody Allen-Zelig, capace di mimetizzarsi in ogni situazione; a Tom Hanks-Forrest Gump che stringe la mano ai presidenti e suggerisce a John Lennon le parole di *Imagine*; e a Chaplin, al piccolo barbiere ebreo scambiato per Hitler nel *Grande dittatore*. Basterebbe la solennità di questi tre termini di paragone per capire quanto è enorme l'idea di *La tigre e la neve*, e quanto è alta la chiave, e l'ambizione, del film. Ma non bisogna stupirsi. In *primis*, perché il comico può tutto, a differenza del tragico. In *secundis*, perché tutto il cinema di Benigni è un calarsi dentro i grandi temi: la religione nel *Piccolo diavolo*, il patriottismo in *Tu mi turbi*, la mafia in *Johnny Stecchino*, i serial-killer nel *Mostro* e addirittura l'Olocausto in *La vita è bella*. Benigni e il suo fido co-autore, Vincenzo Cerami, non hanno paura di nulla. A ben pensarci, l'unico film fuori registro rispetto agli altri è *Pinocchio*: non a caso, quello il meno riuscito. In *La tigre e la neve* (distribuito in 955 copie, mai così tante in Italia), ormai lo sapete, il personaggio di Benigni è un poeta. Si chiama Attilio, forse in omaggio a Bertolucci: Roberto è grande amico dei figli del grande poeta di Parma, è stato «scoperto» da Giuseppe e ha lavorato con Bernardo. Attilio ama forsennamente una donna dal nome italiano e corrusco, Vittoria («Dov'è la Vittoria» avrebbe potuto essere un bel titolo del film). Il problema è che Vittoria non se lo fila proprio. Attilio sogna, ogni notte, di sposarla: è un sogno assurdo, in cui lui è in mutande, poeti morti assistono (si vedono, in immagini digitali, Borges, Montale, la Yourcenar) e un poeta vivo, Tom Waits, canta una canzone. Fate caso però al sacerdote che dovrebbe celebrare le nozze: è un prete ortodosso. Più in là, in Iraq, Attilio reciterà il Pater Noster rivolgendosi ad Allah: tanto, fa intuire, Allah mica è stupido, e capirà.

Come si arriva in Iraq? Ci si arriva perché Vittoria sta scrivendo un libro su un poeta iracheno e si trova a Baghdad quando scoppia la guerra, rimane ferita ed entra in coma. Attilio la raggiunge e fa di tutto per salvarla. È qui che, come si diceva all'inizio, Benigni «piega» la guerra alla storia d'amore e la rivolta come un pedalino, trasformando ogni elemento della Baghdad in guerra in possibile strumento per la salvezza di Vittoria. È un possibile limite del film (sembra che Attilio quasi non si accorga di essere nel mezzo di un conflitto, preso com'è dalla sua missione) ma forse è la sua autentica chiave: immergetevi nell'amore, sembra dire Benigni, e la guerra non avrà più senso. Detta da un politico, sarebbe una sciocchezza, ma detta da un artista forse è una verità. *La tigre e la neve* è un film dalla struttura quasi identica a *La vita è bella*: un poeta si cala in una tragedia e la rivive in modo poetico. Venendo dopo, è meno originale e soprattutto meno divertente. Ma è un film profondamente «benigniano»: è il film in cui Benigni, dopo la sbandata di *Pinocchio*, ritrova se stesso.

Benigni, si ride meno ma lui ritrova se stesso



Roberto Benigni in «La Tigre e la Neve»

BOLKESTEIN: LA BATTAGLIA PER I SERVIZI IN EUROPA

La discussione sulla "Direttiva Servizi" è entrata nel vivo. Il voto previsto in commissione mercato interno, al Parlamento europeo, è stato rinviato a novembre, a causa dello scontro in atto sulle caratteristiche che deve avere la direttiva stessa.

I punti sui quali il PSE ha aperto un confronto di merito sono:

- 1. La garanzia della coesione sociale in Europa.** Il completamento del mercato interno dei servizi coinvolti nel progetto di direttiva deve contribuire alla realizzazione degli obiettivi sociali dell'Unione. Questa esigenza implica, per ognuno dei settori interessati, una valutazione dei suoi effetti per l'occupazione, la qualità del lavoro, la coesione sociale e il livello di protezione dei consumatori;
- 2. Chiarimento del campo d'applicazione della direttiva.** I servizi d'interesse generale devono essere chiaramente esclusi dal campo d'applicazione di questa direttiva. Bisogna togliere ogni ambiguità relativa ai campi dove la frontiera tra l'economico e il non economico e sociale non è evidente. Allo stesso modo, i servizi che sono già oggetto di regolamentazione settoriale devono restare esclusi;
- 3. Il principio del "paese d'origine" non può essere il principio di base del mercato interno dei servizi.** L'armonizzazione e il mutuo riconoscimento su un livello

elevato di qualità devono restare gli obiettivi di un mercato interno dei servizi. Fino a quando ciò non sarà realizzato, l'applicazione del principio del paese d'origine non è accettabile. Farebbe nascere una grande insicurezza giuridica per i prestatori dei servizi, gli attori economici e l'insieme dei consumatori;

- 4. La coerenza della legislazione europea e il rispetto degli impegni internazionali dell'Unione.** È essenziale che il progetto di direttiva non limiti in alcun caso la legislazione comunitaria esistente e in corso d'adozione, in particolare sul distacco dei lavoratori, la protezione sociale dei lavoratori migranti, i lavoratori interinali e il mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali. Inoltre l'applicazione di questa direttiva non può indebolire le regole in materia di condizioni del lavoro, né rimettere in questione i principi fondamentali, come stabiliti dalle legislazioni nazionali dei paesi dell'Unione Europea e dalle contrattazioni collettive.

La Delegazione Italiana e il Gruppo del PSE al Parlamento Europeo hanno espresso contrarietà alla direttiva ed hanno posto con forza l'esigenza di ottenere una direttiva capace di coniugare liberalizzazione e coesione sociale. L'Europa ha assolutamente bisogno di procedere al completamento del mercato interno e taluni servizi debbono essere liberalizzati (si pensi, ad esempio, alle libere professioni) perché utili ai consumatori ed al sistema economico e produttivo. Tuttavia, l'ottenimento di tale direttiva non può avvenire a scapito dei diritti e con politiche di "dumping sociale" che, anziché rafforzare le politiche di coesione, tendono a distruggerle. E' su questa base che il gruppo parlamentare produrrà tutti gli sforzi necessari in Parlamento Europeo per raggiungere questo risultato.



per informazioni: WWW.DELEGAZIONEPSE.IT

RADIOBEAT Oggi su Rai2
«Bandiera gialla», qui si balla

■ di **Alberto Gedda**

Il sabato pomeriggio era segnato dai festini. Prima. C'era la fonovaligia con lo sfigato di turno a cambiare i dischi che grattavano a pieno volume. Ma peggio di lui stavano i tanti adolescenti addossati al muro a mangiarsi le unghie e a trascinare gassosa guardando le uniche due «donne» ballare con i fusti del gruppo. Molta della meglio gioventù è venuta fuori di lì, dai festini, la cui colonna sonora è cambiata radicalmente quarant'anni fa quando dalla radio è saltata fuori quella musica strana a tutto volume: il rhythm' blues di *T Bird* cantato da Rocky Roberts. Un nero americano scoperto da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni a Napoli dove, secondo la leggenda, faceva il militare nella base Usa. Sia come sia, da quel 16 ottobre del 1965 la fonovaligia bianca e rossa di zia Luciana è sparita e i festini sono cambiati. Il juke box arrivava direttamente da quella radio spesso noiosa, salvo che per *Supersonic* e *Il discobolo*, con tanto di scoperte, classifiche, giovani (come noi!) in studio ad applaudire o spernacchiare. Ragazzi, era nata *Bandiera gialla!* Secondo programma di RadioRai, inizio alle 17.45, «severamente vietato ai maggiori di anni 18»: dodici novità della musica beat e rock internazionale, soprattutto nera, con Otis Redding, Aretha Franklin, Wilson Pickett, James Brown... da votare con le bandiere gialle alzate dal pubblico in studio. La mitica Sala A di via Asiago a Roma dove stasera, su Radiodue dalle 20.30 e per due ore, andrà in onda un'edizione straordinaria della trasmissione che ha trasformato profondamente il linguaggio radiofonico.

Presentata da Dario Salvatori, con Timisoara Pinto e Maria Cristina Zoppa, la «specialissima» vedrà ai microfoni Arbore e Boncompagni con alcuni «ragazzi» del tempo: Giancarlo Magalli, Mita Medici, Marina Marfoggia, Clemente Mimum, direttore del Tg1. E le testimonianze di Ivan Cattaneo, Dino, Gepy, Mal, Gianni Pettenati, Shel Shapiro e Maurizio Vandelli: i dinosauri del nostro beat rock che rincorrevano il mito di Beatles, dei Rolling Stones, di Donovan e Dylan. Dividendo i fan in piccole tribù con capelli lunghi e i primi jeans Roy Rogers: di qua l'Equipe così amata dalle ragazze, di là i Rockers di quelli che non sapevano ancora essere hippies, da qualche parte Nomadi, Corvi, Giganti. Ma a dividere erano soprattutto loro: gli eleganti Beatles, con le facce perbene, e gli stazzonati Rolling Stones che sapevano di sberleffo e ribellione. Come dire *Help e Satisfaction*. Era da giurarci che Mick Jagger, Keith Richard, Charlie Watts, Bill Wyman non sarebbero durati a lungo con le loro storie pesanti mentre McCartney, Lennon, Harrison e Starr vestivano fiori e fumavano chissà cosa con il sitar. E invece, quarant'anni dopo, a stupire sono sempre loro, Jagger & Co. Premiati dal pubblico come a *Bandiera gialla*, il grande zatterone della radiofonica pubblica (allora monopolista) che innalzava il giallo degli appetiti per segnare il proprio territorio con migliaia di dischetti in vinile nero a girare per 45 volte al minuto. Facendo girare l'industria discografica in piena escalation: la trasmissione di Arbore & Boncompagni veniva ritenuta il termometro dell'interesse musicale dei giovani (ovvero degli acquirenti), tanto che le case discografiche iniziavano a etichettare di giallo i dischi promossi dal programma. Che diventò anche una canzone del piacentino Gianni Pettenati, traduzione di *The Pied Piper* di Christian Saint Peters. Piccole storie che sentivamo sull'autopista dell'adolescenza. E intanto Arbore e Boncompagni mandavano in pista Roby Crispiano che travolgeva Caterina Caselli con *Solo io e te*.